

**CRIMINALITA' ORGANIZZATA** Il duro monito del prefetto Bruno Corda nella villetta confiscata alla 'Ndrangheta

# «Contro la mafia non bisogna voltarsi dall'altra parte» Il prefetto Corda invita tutti a non calare l'attenzione

**CERMENATE (mcz)** «Non bisogna voltarsi dall'altra parte». Il monito, forte, è arrivato dalla bocca del prefetto **Bruno Corda**, in uno dei luoghi che sempre più sta diventando simbolo della lotta alla mafia.

Dal 2010, in via Di Vittorio, è nato il «Centro studi sociali contro le mafie», una villetta a due piani, confiscata alla 'Ndrangheta, che raccoglie associazioni e iniziative dedite alla lotta - culturale - contro le organizzazioni mafiose. Il progetto, che prende il nome di Psf - Progetto San Francesco - offre servizi di dopo scuola a numerosi ragazzi e promuove l'interazione tra i sindacati e le istituzioni dello Stato a difesa della legalità.

Lo scorso febbraio, nel corso dell'indagine che ha portato all'arresto di 27 persone, di cui 11 accusate di affiliazione alla 'Ndrangheta, è emersa un'intercettazione ambientale nella quale uno degli arrestati minacciava di colpire la villetta di Cermenate con dell'esplosivo.

A seguito di queste minacce, il presidente del centro studi **Battista Villa** e il direttore del centro **Benedetto Madonna**, hanno organizzato, martedì 15 marzo, sospinti dall'appoggio del prefetto di Como **Bruno Corda**, un incontro con i rappresentanti delle istituzioni per discutere dell'importanza della lotta contro la criminalità organizzata.

L'incontro, è stato aperto dalle parole di Madonna, che ha sottolineato l'importanza di non abbassare la guardia nei confronti delle intimidazioni mafiose e l'importanza del confronto, tra tutte le forze sociali, per dare delle risposte forti. Nel dibattito, sono intervenuti il



prefetto Corda, il procuratore di Como **Nicola Piacente**, padre **Antonio Garau**, presidente della associazione «Jus Vitae» di Palermo e affidatario della villetta di via Di Vittorio e il deputato **Nicola Molteni** della Lega Nord.

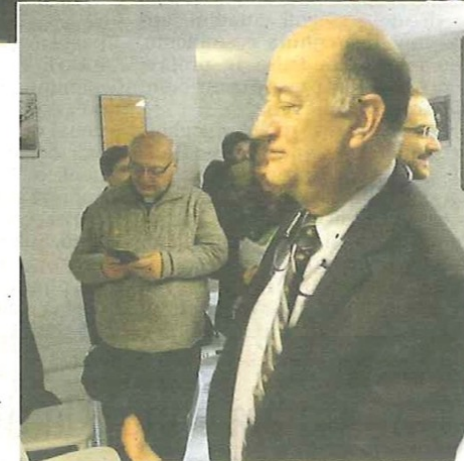
L'intervento più atteso, quello del prefetto **Bruno Corda**, è stato pronunciato a metà dell'incontro: «Al di là dell'episodio dell'intercettazione, questo incontro è l'occasione per parlare anche di altri aspetti, come la necessità della partecipazione delle categorie sociali alla lotta contro il crimine organizzato. Uno dei problemi del Nord Italia, fino a qualche tempo fa, è stato il negazionismo. Si pensava che la malavita fosse un corpo estraneo, invece vo-

levano eccome radicarsi nel territorio per influenzarlo. La negazione del radicamento è stato un errore culturale. Il secondo aspetto da analizzare è invece più recente. Nessuno pensava che anche la società civile potesse usufruire del denaro mafioso. Fortunatamente sono stati pochi casi. Alcuni imprenditori pensavano di usare la mafia come un pullman dal quale scendere quando non ne avessero più avuto bisogno. Non funziona così. Saliti in corsa non si può più scendere».

Ma non è tutto: «Spesso - ha proseguito il prefetto - questa tendenza è stata giustificata con l'inefficienza dello Stato. L'idea che un sistema non democratico potesse risultare più efficace creando una giustifica-

morale che prima non esisteva. La forza della mafia è far credere che fornirà prestazioni migliori dello Stato creando consenso. I mafiosi si mostrano amichevoli e propongono aiuti a chi è in difficoltà economiche. Inizialmente forniscono aiuto, poi strangolano. Per far fronte a tutto questo, tutti dobbiamo dare un servizio migliore. Servono anticorpi culturali e non bisogna sottovalutare le situazioni. Bisogna essere attenti a percepire i segnali e denunciare per far partire le indagini. La collaborazione deve arrivare dal basso, non bisogna voltarsi dall'altra parte. La ribellione morale è l'aspetto più importante».

**Vincenzo Mangeruca**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INCONTRO**  
Il prefetto **Bruno Corda** al centro studi sociali contro le mafie di Cermenate